

# IL PERDONO DI CELESTINO V TRA SPAZIO ANTROPOLOGICO E TEMPO DELL'ANIMA.

di Oreste Luciani

*Le trasformazioni del XIII e XIV secolo non costituiscono novità assoluta bensì sintesi di un processo lento ed originale dal momento che nella storia ogni scoperta è frutto di un'accelerazione della tradizione*

**L**a presenza di Pietro Angele-rio, futuro papa con il nome di Celestino V, nel 1274 al 2° Concilio di Lione non si esaurì con la semplice richiesta a Gregorio X e ai padri conciliari di dare consistenza istituzionale alla sua Congregazione dei Celestini sotto la regola di S. Benedetto, ma dovette tener conto del dibattito, spesso drammatico, tra greci e latini sulla definizione teologica del "purgatorio" poi divenuto **purgatorio**.

Una prima definizione del 1254 di papa Innocenzo IV con la lettera "sub catholicae", inviata al legato pontificio a Cipro card. Eudes de Chateauroux, sembrava aver sintetizzato il pensiero di teologi e canonisti di diverse tendenze sulla struttura del luogo ove scontare "poenis purgatorii seu catharterii" o come sostenevano i greci "poinais purgatoriou ètoi xatarteriou" portò all'intermediazione di Tommaso d'Aquino che ad Orvieto aveva scritto nel 1263 "Contro gli errori dei greci" entrato a far parte del Supplementum della "Summa Teologica". L'animosità del dibattito sottendeva una definizione del purgatorio, luogo (o non luogo) la cui collocazione ancora non disponeva di strumenti di conoscenza dottrinali in rapida evoluzione. Il 1° novembre 1274 in sede conciliare si raggiunse un'intesa che una volta redatta, venne a far parte della costituzione "Cum sacrosan-

ta" che tra l'altro recitava: "...le anime sono purgate dopo la morte da pene purgatorie o purificatrici, e per il sollievo di tali pene, sono loro utili i suffragi dei fedeli viventi, cioè i sacrifici delle messe, le preghiere, le elemosine e le altre opere di carità secondo le istituzioni della Chiesa". Fu in quell'occasione che S. Bonaventura, qualche giorno prima di morire, sancì, con un memorabile discorso, l'unione d'intenti tra il pensiero greco e quello latino. È opportuno, a questo punto, evidenziare le diverse concezioni del luogo-spazio geografico: Lo stesso termine **aldilà** non trova riscontro nel latino medioevale pur essendo usato con frequenza. La percezione spaziale era legata al concetto di territorio che nel periodo analizzato sottendeva una forma di precarietà dello spazio antropico poiché determinante appariva la dimensione escatologica di ogni essere umano il cui scopo esistenziale era teso verso il raggiungimento di un mondo di beatitudini o, in versione drammatica, di perdizione eterna. Era uno spazio legato al "**Iudicium Dei**", forma decisionale di struttura binaria (Paradiso-inferno; cielo-terra). Ma quando viene configurato l'altro mondo si ravvisano negli autori medioevali espressioni "in futuro, in futuro seculo, in vita futura" che non indicano un luogo ma un tempo oltre la vita terrena. Il Medioevo ignora completamente

il concetto di spazio così come noi oggi lo intendiamo e lo scopriamo continuamente alla luce di analisi scientifiche che stabiliscono un rapporto matematico tra spazio e tempo e, inoltre, le leggi della fisica ci presentano il nostro universo come uno dei tanti e si va facendo strada, soprattutto in fisica, il termine "**multiverso**" ad indicare una molteplicità di strutture ravvisabili ad una "**Singularità**" creatrice iniziale. (Vedasi F.J. Tipler-La fisica del cristianesimo- Mondadori 2008) Ancora nel XIII secolo lo spazio era inteso come un intervallo tra due oggetti e si preferiva l'interpretazione localizzatrice anziché spaziatrice secondo Isidoro di Siviglia che nelle sue "Etymologiae" cita "Locus est ubi sit", il luogo è dove si è. Ma i secoli successivi al XIII presentano un grande rimaneggiamento cartografico del territorio e dell'"aldilà" tenendo conto dello sviluppo delle città, dei commerci prima nel Mediterraneo e successivamente oltreoceano. Ed è proprio in questo contesto che la Bolla celestiniana della Perdonanza non costituisce un episodio isolato di un papa umile ma rappresenta una sintesi delle aspettative della società del XIII secolo variamente organizzata. L'esigenza di dare una risposta al problema della "remissio peccatorum" si evince da testimonianze scritte di quel periodo

